

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Alimentare la resilienza urbana: nuove prospettive verso un'agenda locale del cibo

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/158288> since 2016-07-26T15:04:09Z

*Publisher:*

Società di Studi Geografici

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

# Alimentare la resilienza urbana: nuove prospettive verso un'agenda locale del cibo

E. Dansero\*, G. Pettenati\*\*, A. Toldo\*\*

\* Università di Torino, Dipartimento Culture Politica Società, Eu-Polis

\*\* Politecnico e Università di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Eu-Polis

## 1. Resilienza e *urban food planning*

Il contributo nasce dall'individuazione di una possibile convergenza tra due ambiti di riflessione molto presenti nel dibattito recente sulla città: quello relativo al rapporto tra le politiche di pianificazione e gestione delle reti di produzione, approvvigionamento e consumo di cibo in ambito urbano (*urban food planning*) e quello riguardante le strategie di resilienza territoriale.

Come noto, il concetto di resilienza nasce in ambito ingegneristico, dove indica la proprietà dei materiali di riprendere la propria forma dopo una deformazione, e in ecologia, dove viene utilizzato per indicare la proprietà degli ecosistemi di ritornare alle condizioni iniziali dopo avere subito un trauma (Colucci, 2012). Da alcuni decenni questa nozione si è diffusa alle scienze dell'organizzazione e alle scienze territoriali, indicando, in senso più ampio, la capacità di un sistema di far fronte in maniera dinamica ai cambiamenti, incorporandoli ed adattandosi ad essi, piuttosto che cercare di contrastarli (Colding, Berkes e Folke, 2003).

Le scienze del territorio si occupano di resilienza soprattutto per quanto riguarda le strategie di risposta delle città o di regioni più ampie di fronte a grandi cambiamenti strutturali, come gli effetti delle catastrofi naturali (Campanella, 2006), il cambiamento climatico (Newman et al, 2009) o gli attacchi terroristici (Coaffee, 2009). In realtà il concetto di resilienza territoriale può essere considerato, in un'accezione più ampia, come il grado in cui i territori o le città possono sopportare i cambiamenti, prima di riorganizzarsi in un nuovo sistema di relazioni, strutture e processi (Holling, 2001; Alberti et al. 2003). Sistemi complessi come quello territoriale sono infatti sottoposti alla pressione di continue perturbazioni che ne minacciano la stabilità, diverse per natura e per scala spaziale e temporale: ingorghi automobilistici, fluttuazioni del mercato immobiliare, manifestazioni di massa, eventi meteorologici intensi e così via (Batty et al. 2004). Il grado di resilienza di un territorio è direttamente proporzionale alla sua capacità di assorbire queste continue perturbazioni.

Analogamente, il sistema che nutre una città è soggetto da un lato all'eventualità di grandi perturbazioni, come quelle alle quali si riferisce la cosiddetta *new food equation* (Morgan e Sonnino, 2010) – aumento del prezzo delle materie prime, effetti dei cambiamenti climatici, conflitti, impatti di un'urbanizzazione rapida e massiccia, emergenze sanitarie legate a contaminazioni e alterazioni dei cibi – dall'altro, alla necessità di essere in grado di rispondere a piccoli continui traumi quotidiani, che lo colpiscono nell'insieme o in alcune sue parti.

Tradizionalmente il cibo è stato di fatto assente dal dibattito sulla pianificazione territoriale in ambito urbano ed è stato relegato a tematica prettamente "rurale". Tuttavia da alcuni anni a questa parte questa lacuna viene gradualmente colmata dalla continua crescita di riflessioni scientifiche, progetti e pratiche che possono rientrare nell'ambito di quello che il dibattito anglosassone definisce come *urban food planning*: un insieme ampio e variegato di pratiche e teorie finalizzate alla definizione di strategie per la costruzione di un sistema urbano del cibo, nella maggior parte dei casi improntato alla sostenibilità sociale ed ambientale

(Morgan, 2009 e 2013). Considerando gli obiettivi principali delle più significative pratiche riconducibili a questo ampio ambito che in italiano potremmo definire “pianificazione dei sistemi del cibo” – per esempio salute pubblica, giustizia sociale e tutela ambientale (Morgan, 2013) - è evidente come tali pratiche possano essere collegate a strategie, più o meno esplicite, di rafforzamento della resilienza urbana.

La Figura 1 mostra la forte relazione tra i temi affrontati dalle iniziative riconducibili all’*urban food planning* e le quattro le sfere della resilienza urbana individuate dal gruppo internazionale di ricerca *Resilience Alliance* (2007):

- *i flussi metabolici della città*, dei quali le filiere agro-alimentari costituiscono una delle componenti principali, tanto in ingresso, quanto in uscita
- *le reti di governance*, che incorporano le nuove relazioni tra istituzioni, produttori e consumatori, attraverso strumenti come i *Food Policy Council* (Pothukuchi e Kaufman, 1998) o i “piani del cibo” (Di Iacovo, Brunori, Innocenti, 2013)
- *le dinamiche sociali*, in merito sia a programmi dedicati alla salute pubblica e all’educazione alimentare, sia alle relazioni tra le pratiche di produzione e approvvigionamento di cibo e temi come la cittadinanza attiva e i rapporti uomo-ambiente
- *la relazione tra ambiente costruito e spazi aperti*, con il ruolo chiave in quest’ambito dell’agricoltura urbana e periurbana e delle sue implicazioni in termini di lotta al consumo di suolo, produzione di paesaggio, etc.

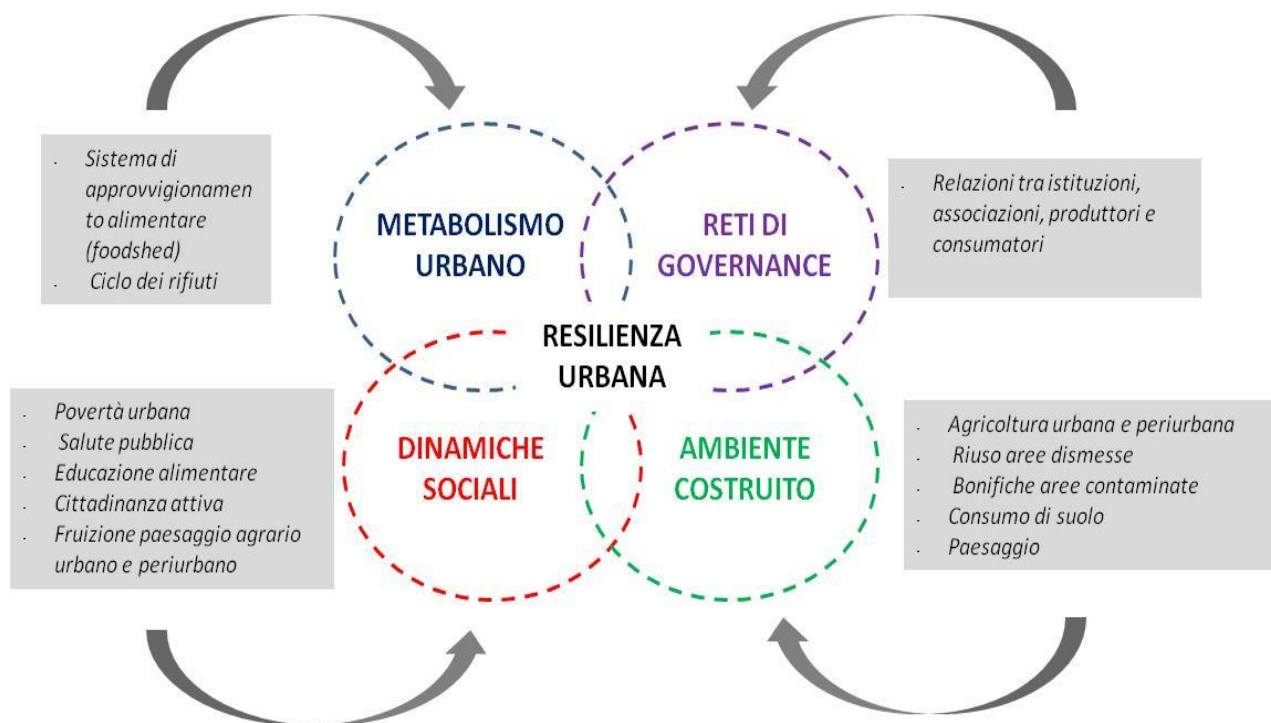


FIG 1 – Il rapporto tra gli assi della resilienza urbana e il dibattito sui rapporti cibo e città. Elaborazione degli autori da Resilience Alliance (2007, p. 10)

In stretta relazione con la riflessione scientifica, si sta diffondendo una crescente consapevolezza politica dell’importanza di progettare i sistemi locali del cibo resilienti per garantire la sostenibilità ambientale,

sociale ed economica delle politiche urbane. Ad esempio, ricordiamo la dichiarazione congiunta dei sindaci di 20 città, i quali si impegnano a mettere in atto strategie di resilienza e di sostenibilità fondate su un ripensamento del rapporto tra cibo e città: “*We call for the development and implementation of holistic ecosystems-based approaches for city-region food systems that ensure food security, contribute to urban poverty eradication, protect and enhance local level biodiversity and that are integrated in development plans that strengthen urban resilience and adaptation*”<sup>1</sup>.

Pur trattandosi di un dibattito fortemente interdisciplinare e inscindibile dal suo risvolto applicativo, attraverso politiche strategiche ed azioni puntuali, quello dell’*urban food planning* e dei suoi rapporti con la resilienza urbana e territoriale è un tema di straordinario interesse per la ricerca geografica. Al centro della maggior parte delle azioni e delle riflessioni relative al rapporto tra cibo e città si può individuare infatti la riaffermazione della territorialità del cibo, che – almeno nei discorsi che legittimano queste azioni - da strumento de-territorializzato di alimentazione, torna ad essere “*medium di valori nutrizionali, culturali e sociali*” (Dansero, Testa, Toldo, 2013), veicolato non più (solo) dalle reti internazionali anonime dell’agro-industria, ma da filiere localizzate e “ri-umanizzate”.

## 2. Il caso torinese

A Torino e in Piemonte il tema del cibo riveste storicamente un ruolo di primo piano: il settore dell’enogastronomia e della ristorazione di eccellenza rappresenta infatti un asset maturo della città, soprattutto in termini di valorizzazione del territorio e sviluppo turistico. Basti pensare alla rete di produzioni di qualità (vino, cioccolato, prodotti da forno) di tipo artigianale (da Gobino a Grom), ma anche industriale (es. Ferrero), alla presenza di grandi mercati (fra tutti Porta Palazzo) e alle relative competenze e saperi che costituiscono un capitale – materiale e immateriale – di grande rilievo. Il processo di auto-riconoscimento di queste dotazioni, unito alla presenza di soggetti forti e molto attivi, come Slow Food e Eataly, ha generato un insieme di iniziative di promozione e tutela dei prodotti e delle produzioni, dagli eventi tematici di grande richiamo, come il Salone del Gusto, Terra Madre e Cioccolatò, al Paniere dei prodotti della Provincia, ai Maestri del Gusto, che contribuiscono a rafforzare - anche a livello internazionale - l’immagine di una Torino capitale nazionale del gusto.

Tuttavia, il dato realmente interessante e innovativo (su cui vale la pena riflettere e, soprattutto agire) è la recente presa di coscienza, da parte della politica e della pubblica amministrazione, da un lato, e del mondo scientifico, dall’altro, del carattere multifunzionale del cibo e delle profonde relazioni che esso intrattiene con molti ambiti della vita urbana. In questo senso anche a Torino si sta cominciando a ragionare di rapporto cibo-città, di *urban food planning*, di territorializzazione della filiera agroalimentare e, oltre che di sistema del “cibo locale”, di sistema locale del cibo (con un po’ di ritardo rispetto alle esperienze statunitensi, canadesi e del Nord Europa, ma prima realtà in Italia dopo Pisa).

Questa nuova fase parte dal riconoscimento della moltitudine di esperienze, iniziative, progettualità in parte spontanee, in parte stimulate da politiche pubbliche e da organizzazioni di produttori o consumatori –

---

1

<sup>1</sup> La dichiarazione è stata sottoscritta a Bonn nel giugno 2013, in occasione del Resilient Cities Congress organizzato dall’ICLEI, dai sindaci delle seguenti città: Baq’a el Garbia (Israele), Bonn (Germania), Dar es Salaam (Tanzania), Tshwane (Sudafrica), Cochin (India), Vancouver (Cina), Dumangas (Filippine), Kathmandu (Nepal), Linköping (Svezia), Matale (Sri Lanka), Nantes (Francia), Tevragh Zeina (Mauritania), Ouagadougou (Burkina Faso), Pekalongan (Indonesia), Probolinggo (Indonesia), Antwerp (Belgio), Seferihisar (Turchia), Seoul (Corea del Sud) and Shimla (India).

avviate dalla città negli ultimi anni (Dansero, Puttilli, 2013). Si spazia dai temi dell'agricoltura urbana e periurbana con le sue valenze ambientali, ma anche sociali, aggregative, formative, con iniziative come il progetto TOCC – Torino città da coltivare, al tema importantissimo della salute pubblica, con i progetti legati alla ristorazione collettiva, in particolare scolastica, in termini sia di capitolati d'appalto in cui si privilegiano i prodotti bio e il Km0, sia di sensibilizzazione e di vera e propria educazione alimentare; si cercano e si trovano soluzioni innovative per la razionalizzazione delle filiere corte (uno dei progetti vincitori del bando *smart city e social innovation* del MIUR è legato alla logistica *last mile*), per il recupero del cibo in eccedenza (dalle piattaforme di *food sharing* ai tradizionali progetti di collette alimentari) e, più in generale, per aumentare la sostenibilità ambientale, sociale ed economica della filiera agroalimentare in tutte le sue fasi.

Soprattutto, si comincia a ragionare sulla necessità di una visione strategica, capace di mettere a sistema queste esperienze, valorizzandole in un'ottica di governance alimentare, di integrazione verticale e orizzontare fra i settori della pubblica amministrazione, fra politiche e fra strumenti di pianificazione.

Emblematici, in questo senso, il Tavolo "Torino capitale del cibo" organizzato dall'associazione Torino Strategica in relazione al Piano "Torino Metropoli 2025" e il progetto TORINO SMILE (*Smart Mobility, Inclusion, Life & Health, Energy*). Il primo ha individuato nel cibo un tema di identità e una prospettiva di sviluppo matura, e lavora per coagulare attorno ad essa idee e progetti, mettendoli a sistema e valorizzandoli. Il secondo ha declinato operativamente i temi della *smartness* urbana, altra grande retorica dei nostri tempi, e ha scelto di inserire fra le azioni prioritarie la costruzione di un sistema territoriale del cibo a Torino (Dansero, Testa, Toldo, 2013). Entrambi partono dalla consapevolezza di come la territorializzazione del cibo e della filiera agroalimentare costituiscano per le città, e in particolare per l'area metropolitana torinese, un'imprescindibile necessità e, al contempo, una realistica opportunità di sviluppo.

L'altra grande conquista è data dall'adozione, all'interno di queste ed altre riflessioni, di un ritaglio territoriale non più esclusivamente urbano, coerentemente alle teorie sul metabolismo e sulla dipendenza delle città da territori ben più vasti. In questo nuovo rapporto cibo-città i confini del territorio pertinente si dilatano, inglobano i comuni della prima e della seconda cintura, dialogano con la spinosa questione dell'area metropolitana. Fra le tante implicazioni che questo salto di scala genera ve ne sono alcune più profondamente legate alla resilienza urbana, sia in chiave ambientale, ma anche economica e sociale. Basti pensare al nuovo ruolo che assume l'agricoltura urbana e periurbana, che abbandona il suo carattere interstiziale e ritrova centralità in relazione all'uso degli spazi e dei suoli, ai flussi di materia, di energia e di scarti, ma anche in rapporto alle possibilità dei cittadini di attrezzarsi per fronteggiare, almeno in parte, la crisi economica in atto.

Si tratta, ovviamente, di un processo appena iniziato, che solo in parte riesce a cogliere la portata di questi cambiamenti e la strategicità degli scenari che si aprono, che risente ancora molto dell'entusiasmo delle singole persone e che ha bisogno di una razionalità esterna capace di mettere a sistema le energie, i progetti, le persone e le risorse veicolandoli verso una visione comune e condivisa.

### **3. Conclusioni**

I grandi e recenti cambiamenti che hanno coinvolto la società e che si sono riverberati anche sulle modalità e le possibilità di accesso alle risorse alimentari hanno stimolato pratiche nuove e alternative di produzione, distribuzione e consumo. Difficile dire se ciò darà effettivamente origine a un nuovo paradigma alimentare; al momento, ci troviamo in una fase di transizione, con diverse questioni irrisolte, aspre contestazioni, ma

anche interessanti sperimentazioni (Friedmann, 2009) che sembrano muovere in direzione di una *new food geography* (Wiskerke, 2009).

Fra gli elementi di questa nuova geografia c'è sicuramente il ruolo centrale delle città come nuovi attori delle politiche alimentari (Pothukuchi e Kaufman, 1999 e 2000). Nelle aree urbane, infatti, si concentrano e si acutizzano le questioni sociali, economiche e ambientali legate all'approvvigionamento e al consumo di cibo (ibidem). Tuttavia, è per le medesime ragioni che proprio dalle e nelle città può avviarsi una reale inversione di marcia, verso un sistema alimentare più sostenibile, equo e resiliente.

Anche in Italia alcune realtà, fra cui Torino, cominciano ad avviare processi di territorializzazione e pianificazione della filiera alimentare. La molteplicità di iniziative e di progettualità esistenti indicano con chiarezza che la città possiede le risorse, le energie e le competenze necessarie. Tuttavia, mancano sia una riflessione strategica che espliciti il ruolo del cibo nella costruzione di sistemi territoriali sostenibili, resistenti e resilienti, sia una visione comune, condivisa e sistemica, sugli obiettivi che Torino vuole raggiungere. Questo rappresenta un forte elemento di criticità, che può minare alla base il processo appena avviato: il rischio è quello di un intervento di facciata, privo di contenuti.

Affinché questo non accada, è importante che il senso, le potenzialità e i limiti di un sistema territoriale del cibo di scala metropolitana o regionale diventino oggetto di una collaborazione tra comunità locale, attori politici ed economici e mondo della ricerca. L'obiettivo è di arrivare a una vera agenda locale del cibo (riflettendo prima su cosa questo comporti nel caso specifico di Torino, in termini concreti di risorse e valori da attivare, di coinvolgimento istituzionale, ma anche della società civile, di integrazione fra politiche settoriali e fra strumenti di pianificazione) che incorpori le diversità culturali e di pratiche attualmente esistenti valorizzando la naturale ridondanza di una società complessa come quella urbana, e che tenga conto della possibilità di aumentare la resilienza territoriale, intervenendo sul e a partire dal sistema del cibo, anche attraverso la riscoperta delle relazioni tra la città ed il territorio agricolo produttivo che la circonda.

## **Bibliografia**

ALBERTI, M., MARZLUFF, J.M., SHULENBERGER, E., BRADLEY, G., RYAN, C. and ZUMBRUNNEN, C. , "Integrating Humans into Ecology: Opportunities and Challenges for Studying Urban Ecosystems", *BioScience*, 53, 2003, pag. 1169-1179

BATTY, M., BARROS, J. and ALVES JUNIOR, S. "Cities: Continuity, Transformation, and Emergence", *CASA Working Paper Series*, N. 72, 2004

BERKES, F., COLDING J., FOLKE C., *Navigating social-ecological systems: Building resilience for complexity and change*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003

BURTON, P et al., *Urban food security, urban resilience and climate change*, National Climate Change Adaptation Research Facility, Gold Coast, 2013

CAMPANELLA T., "Urban resilience and the Recovery of New Orleans", *Journal of the American Planning Association*, n.72/2, 2008 pp. 141-146

COAFFEE J., *Terrorism, Risk and the Global City: towards urban resilience*, Ashgate, Farnham 2009

COLUCCI A., *Le città resilienti: approcci e strategie*, Polo Interregionale di Eccellenza Jean Monnet, Pavia, 2012

DANSERO E. e PUTTILLI M., “La realtà degli alternative food networks (AFN) in Piemonte. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche”, in GIACCARIA P., ROTA F.S., SALONE C. (a cura di), *Praticare la territorialità. Riflessioni sulle politiche per la green economy, l'agroindustria e la cultura in Piemonte*, Carocci, Roma, 2013, pp. 77-108.

DANSERO E., TESTA C. e TOLDO A., “Verso la smart city, partendo dal cibo”, in SANTANGELO M., ARU S., POLLIO A. (a cura di), *Smart City*, Carocci, Roma, 2013, pp. 135-149

DELL'AQUILA G. , “Torino, città in cerca di una definizione”, in BRIZZI M. e SABINI M. (a cura di), *La nuova Torino*, Alinea, Firenze, 2011, pp. 119-142

DI IACOVO F., BRUNORI G., INNOCENTI S., “Le strategie urbane: il piano del cibo”, *Agriregioni Europa*, vol. 32, 2013, n.9, pp. 9-15

MORGAN K. e SONNINO R.,n “The Urban Foodscape: World Cities and the New Food Equation”, *Cambridge Journal of Regions Economy and Society*, vol. 3, 2013, n.2, pp.209-224

NEWMAN P., BEATLEY T., BOYER H., *Resilient cities. Responding to Peak Oil and Climate Change*, Island Press, Washington DC, 2009

PETRINI C., *Buono, pulito e giusto*, Einaudi, Torino, 2005

RESILIENCE ALLIANCE, *Urban Resilience Research Prospectus*, CSIRO- Arizona State University – Stockholm University, 2007